

## Il proemio del secondo libro

È nota l'ammirazione dei Romani per la vita di campagna: nei tempi antichi l'agricoltura era considerata il primo compito del cittadino, ed era esercitata anche dai grandi uomini (l'esempio più famoso è quello di Cincinnato, Tito Livio, *Ab urbe condita* III, 26, 7).

Per questo motivo gli antichi riservavano la maggior parte del tempo ai lavori dei campi, e poco agli affari in città.

Al passato è contrapposto il presente, di cui si deplora il decadimento morale ed economico.

(1) Non senza ragione i nostri antenati (grandi uomini!) preferivano i Romani di campagna a quelli di città. Come in campagna quelli che vivono nella villa sono considerati più pigri a fare qualunque lavoro di quelli che stanno sui campi, così loro consideravano sfaccendati quelli che se ne stavano in città rispetto a quelli che coltivavano la campagna. Pertanto divisero l'anno in modo tale che solo ogni nove giorni trattavano gli affari di città, mentre altri sette ne dedicavano alla coltivazione dei campi<sup>1</sup>. (2) Finché conservarono questa usanza, ottennero un doppio vantaggio, di avere campagne fertilissime e una salute di ferro, senza sentire il bisogno di palestre in città all'uso greco<sup>2</sup>. Adesso a stento ne basta una, e non par loro di possedere una villa se non chiamano i vari ambienti col nome greco, procetone (vestibolo), palestra, apoditerio (spogliatoio), ornitone (uccelliera), periptero (colonnato), oporotece (deposito di frutta)<sup>3</sup>. (3) E poiché al giorno d'oggi quasi tutti i padri di famiglia si sono intrufolati dentro le mura, abbandonando la falce e l'aratro<sup>4</sup>, e preferiscono muovere le mani al teatro e al circo che sui campi e nei vigneti<sup>5</sup>, paghiamo chi ci porta il frumento per sfamarci dalla Sardegna e dall'Africa, e importiamo su navi l'uva dalle isole di Coe e Chio<sup>6</sup>. (4) Dunque proprio nella terra in cui i pastori che fondarono la città insegnarono ai loro figli l'agricoltura<sup>7</sup>, la loro

**1. Pertanto divisero l'anno... alla coltivazione dei campi:** si tratta delle *nundinae* = "giorni di mercato", che si tenevano a Roma ogni otto giorni, contati con il sistema romano di includere nel conteggio dei giorni sia quello iniziale che quello finale, da *novem dies* = "che ha luogo ogni nove giorni"; l'istituzione delle *nundinae* è fatta risalire a Romolo o a Servio Tullio. Gli "affari di città" (*urbanas res*) sono le faccende che gli uomini di campagna sono obbligati a trattare in città.

**2. senza... all'uso greco:** mentre nelle città della Grecia vi erano palestre sin dai tempi antichi, a Roma ve ne furono solo dall'epoca di Nerone. La più vicina era il Campo Marzio, utilizzato come terreno sportivo. Secondo Varrone, la salute fisica poteva essere ottenuta per mezzo della vita di campagna e dei lavori nei campi.

**3. e non par loro di possedere una villa... (deposito di frutta):** l'usanza di chiamare i locali con i nomi greci è giudicata negativamente da Varrone.

**4. E poiché... la falce e l'aratro:** Varrone attacca i proprietari terrieri che lasciavano le loro proprietà a un *vilicus*, che doveva assumere lavoratori salariati.

**5. e preferiscono... nei vigneti:** breve elenco dei numerosi divertimenti forniti alla popolazione di Roma alla fine della repubblica: giochi e corse coi carri nel circo Massimo e opere teatrali; oltre alle festività religiose, si era sviluppato un sistema di *ludi* organizzati dallo stato, che potevano durare parecchi giorni, a cui i cittadini romani avevano libero accesso.

**6. paghiamo... dalle isole di Coe e Chio:** mentre il proemio del primo libro esaltava l'Italia come la terra più coltivata (cfr. II, 2, 3-4, p. 000), ora Varrone deplora il fatto che i Romani, a causa dell'abbandono dei campi, siano costretti ad importare grano e vino. L'importazione del grano ebbe inizio dopo la seconda guerra punica, quando Roma ottenne il dominio sul Mediterraneo: i vasti territo-

ri conquistati in Sicilia, Sardegna, Africa cartaginese e Spagna fecero sì che l'Italia fosse invasa da grano a buon mercato, dato che il trasporto per mare era più facile di quello per terra; tuttavia, a partire dal 102 a.C., le acque del Mediterraneo, fra la Sicilia e la Grecia, furono infestate dai pirati e l'importazione si dovette fermare; dopo l'intervento di Pompeo contro i pirati, i mari furono liberati e il commercio di grano riprese. L'importazione di vini stranieri si spiega invece con il desiderio del lusso: i vini migliori erano quelli che provenivano dalle isole greche dell'Egeo; quelli di Coe, isola del Dodecaneso, sono menzionati anche da Plinio il Vecchio, ma i più famosi erano quelli di Chio, isola dell'Egeo orientale.

**7. Dunque proprio nella terra... l'agricoltura:** la fondazione di Roma viene qui interpretata come passaggio dall'economia pastorale a quella agricola.

discendenza, per avidità e contro la legge, ha ridotto a pascolo i campi coltivati<sup>8</sup>, ignorando che l'agricoltura e la pastorizia non sono affatto la stessa cosa... Altro infatti è il pastore, altro l'agricoltore, e anche se gli armenti possono pascolare nei campi, c'è differenza tra il bovaro e il bifolco. Ben lungi dal favorire la crescita dei prodotti del suolo, le mandrie li eliminano mangiando, mentre il bue aggiogato all'aratro contribuisce alla produzione del frumento nei campi arati e del pascolo nel maggese<sup>9</sup>.

**8. la loro discendenza... ha ridotto a pascolo i campi coltivati:** le importazioni massicce di grano (cfr. nota 6) ne fecero precipitare la produzione; non c'era una legge che proibiva ai Romani di tra-

sformare i campi in pascolo, ma le leggi agrarie prevedevano la distribuzione ai poveri e ai veterani di piccole estensioni dell'*ager publicus*, proprio per evitare l'allevamento estensivo.

**9. mentre il bue aggiogato all'aratro... nel maggese:** il bue produce quindi un miglioramento del suolo e contribuisce alla crescita delle sementi.